

L'intervista **Pasquale Corcione**

«I miei pazienti intubati sono un monito per tutti: correte a immunizzarvi»

«SONO UNDER 50 E HANNO DETTO NO ALLO SCUDO ANTI VIRUS BASTA GIOCARE CON LA VITA SOLO IL SIERO CI SALVA»

«I malati che abbiamo in terapia intensiva al Cotugno? Tanti giovani e tutti non vaccinati, solo uno è arrivato in coma diabetico, broncopatia, cardiopatia e obesità. È vaccinato ma se non avesse le altre patologie starebbe probabilmente a casa con un po' di febbre, non ha la polmonite». Così Antonio Pasquale Corcione, direttore del dipartimento di Anestesia e rianimazione dell'azienda dei Colli (Cotugno, Monaldi e Cto). Un medico che per essere stato malato durante la prima ondata e aver perso un fratello che aveva contratto l'infezione è ancora più sensibile al nodo della prevenzione.

Professor Corcione, il Covid fa ancora paura?

«Sì, eccome, io ho avuto la malattia e ho fatto anche la seconda dose. Ora farò anche la terza. Quando vedo arrivare dai pazienti relativamente giovani, sani che hanno valori di danno polmonare così alti da richiedere subito la rianimazione non mi do pace».

Quanti anni hanno i suoi pazienti?

«Il più giovane 29, un secondo 36, poi due di 41 anni, un altro 47 e quindi uno di 63 anni. Infine un 64 enne unico vaccinato ma

affetto da una serie di gravi patologie per cui il Covid è la goccia che fa traboccare il vaso. Se fosse sano starebbe a casa». **Quando si procede a intubare un paziente?**

«Quando il livello di danno polmonare è tale da impedire un'adeguata ossigenazione del sangue. Con manovre particolari e con il respiratore automatico viene aiutato. I più giovani resistono più a lungo, ne abbiamo salvati tanti ma va detto che la rianimazione è un reparto critico in cui c'è chi non ne esce. Facciamo di tutto per salvarli con tutte le migliori tecniche usate al mondo. Se nel tessuto polmonare compromesso residua una parte sana quella piano piano consente un recupero che poi richiederà una lunga riabilitazione. Ma si rischia grosso. Eppure abbiamo un'arma per evitare questi drammi. Perché, non usarla?» **Siamo nella quarta ondata?**

«Tutti i parametri epidemiologici lo confermano, in Italia siamo tornati a 100mila contagi, ma va anche detto che i nuovi ingressi in ospedale e in terapia intensiva in proporzione sono molto pochi. Il modello a cui dobbiamo guardare è Israele. Non sono stupidi».

Perché Israele?

«Hanno visto aumentare i contagi e fatto subito la terza dose a tutti da quest'estate. I vaccinati diventano dal sesto mese in poi gradualmente

suscettibili. Quello che hanno documentato in Israele e che oggi accade in Germania e in altri paesi europei dovrebbe guidarci. Se partiamo per tempo con le terze dosi eviteremo molti decessi».

Qual è il livello di anticorpi protettivo?

«Ho chiesto al nostro laboratorio di verificare i titoli di anticorpi in tutti quelli che sono vaccinati e che si ricoverano anche se è difficile discernere dopo. Capisco la paura ma dobbiamo essere razionali: se fossimo proiettati al novembre di un anno fa saremmo alla prese con un altro inverno da incubo. Ricordo ancora le file di ambulanze, le macchine che arrivavano con malati con le bombole in macchina. Grazie alla notevole quota di vaccinati oggi questo non accade. Ma fatalmente col passare dei mesi, le aperture, le mascherine dimenticate nei cassetti, le scuole, cinema, teatri, stadi aperti, anche i vaccinati gradualmente tenderanno a contagiarsi. Prima in maniera più lieve poi più seriamente. Non siamo ancora fuori dalla pandemia».

Lo saremo con i nuovi farmaci?

«Lo vedremo sul campo, con i grossi numeri, avere i vaccini è stato un miracolo».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN TRINCEA
A destra
Pasquale
Corcione,
primario del
dipartimento
di Anestesia
dell'azienda
dei Colli

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994